

Omelia di Mons. Gianluca Rota

(Testo non rivisto da registrazione)

Una lieta circostanza riunisce oggi questa Comunità religiosa benedettina per ringraziare Dio per i tanti anni di professione religiosa di suor Saveria, che avevo incrociato negli anni del mio ministero qui in S. Alessandro. Appena arrivato Parroco instaurai i primi rapporti con il Monastero che ho sempre stimato e amato e reputo soprattutto una presenza importante per una Parrocchia.

Credo che ogni membro di questa Comunità, ogni religioso ma anche ogni prete, quando ripercorre a ritroso le tappe della vita non possa fare a meno di riflettere, magari di farsi pensoso, di rivedersi alla luce della propria coscienza e del proprio cuore, alla luce della Parola di Dio a cui si espone, come a una luce radente, illuminante. Delle tante possibili introspezioni e investigazioni, io oggi mi permetto di fermare la vostra attenzione in particolare su quattro momenti, o quattro situazioni di vita per aiutarvi a cogliere meglio il significato della nostra e vostra consacrazione al Signore.

Quattro sono in genere le prove più grosse e spesso pesanti di ogni vita, anche di chi è sposato, ma in particolare della vita religiosa: la fedeltà, il tempo, il silenzio di Dio, la croce.

La fedeltà. “Vieni e seguimi”, ha detto il Signore a suor Saveria molti, e molti anni fa. Lo ha detto in modo diverso anche a ciascuno degli altri membri della Comunità perché a Dio non manca la fantasia nelle chiamate e nella creazione. Loro hanno accettato di camminare dietro a Dio che non inganna, non cambia, non mentisce. La chiamata presuppone un momento di decisione. Quando si incontra Dio una decisione bisogna prenderla: si dice sì o si dice no. Nel capitolo VI del Vangelo di Giovanni l’espressione di Pietro “Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna” ci conferma che non andiamo a qualcosa, ma andiamo dietro a qualcuno. Ma è una decisione iniziale che bisogna ripetere a ogni momento, specialmente nella debolezza, nella stanchezza, nell’infermità. La decisione per Cristo, fratelli e sorelle, è naturalmente personale, libera e qualche volta addirittura drammatica. Scegliere è compromettersi. È Cristo il primo a farlo. Egli è il compromettersi del Padre per l’uomo e uno deve compromettersi per sempre.

La seconda prova: il tempo. Tempo prezioso, è lo spazio in cui giochiamo il nostro destino. C’è un tempo che passa e un tempo che dura. Quando gli anni, i giorni si addizionano e la monotonia si fa presente non è facile tener fiamma e conservare viva la fedeltà. Perché tutti sono capaci dello slancio di un momento. È facile dire anche a vent’anni il sì al Signore; è più difficile ripeterlo ogni mattina nonostante i dolori.

Scriva Peguy, uno degli scrittori preferiti di B. Paolo VI: “Quando si è poeti a vent’anni, non si è poeti; se lo si è a quaranta, allora si è poeti”. Perché a vent’anni non difetta lo spirito di poesia, è più avanti, quando gli anni si sono addizionati, quando arrivano le prove della vita, quando la monotonia dei giorni qualche volta, soprattutto in una comunità contemplativa come questa, sembrano eterni, è il momento della prova. Mantenere intatta la fedeltà attraverso il tempo accettare le lentezze di Dio, che non sono nostre.

La terza prova è il silenzio. È la fedeltà del deserto, l’aridità. È la prova nella quale gridiamo con disperazione al Signore... momenti in cui Dio sembra lontano e in cui la preghiera non produce una scintilla di fuoco. E quando la fiamma interiore sembra spenta e ancora possibile aspettare in silenzio una risposta che sicuramente verrà. Possiamo capire quanto scriveva Teresa del Bambin Gesù: “Io non desidero vedere Dio sulla terra, preferisco vivere di fede”. È la sua grandezza, dottore della Chiesa. Lei che la teologia non aveva studiato.

La croce. È bello cantare l’inno della Croce, durante la Quaresima e la Settimana Santa, ma è difficile sperimentare la pesantezza sulle spalle. Perché la croce è la prova del fuoco, di ogni giusto. Le malattie, gli acciacchi, le incomprensioni, le tentazioni lancinanti, i contrattempi, i distacchi, ognuno di noi potrebbe raccontare storie di vita diverse e sofferenti.

Suor Saveria potrebbe raccontare la sua. Le difficoltà del suo inizio, le prove per dover cominciare da capo tante volte, accettare di credere fino in fondo che tutto quanto le accadeva era volontà di Dio anche se a scrivere la storia sembrava fossero solo le creature che aveva attorno e che erano le sue consorelle.

Quante guide spirituali che sembrava fiorenti poi abbiamo visto afflosciarsi miseramente e ai piedi della croce, mentre dalla croce abbracciate può nascere qualcosa che non sarebbe mai nato. Perché ogni croce è Lui,

allora ogni croce è benedetta e non si può abbracciare Cristo se non si abbraccia la croce su cui Lui è inchiodato. Una risposta alla domanda implica la croce perché l'essenza di una persona consacrata riveste carattere profetico, epifanico, apocalittico, rivelante il volto e l'amore di Dio in un mondo che oggi più di sempre ha bisogno di questa rivelazione del Signore.

E la vita di un consacrato deve distinguersi soprattutto per la testimonianza, per un vivere concretamente ciò che si propone; per non arrogarsi mai il diritto di essere maestri, ma sempre compagni di viaggio; per trasmettere con una condotta di vita semplice e trasparente Dio alle persone; perché anch'esse lo possano incontrare e lo possano accogliere.

Ora, come ogni Ordine religioso, come ogni Congregazione, anche l'Ordine di S. Benedetto soffre in questo momento la penuria di vocazioni, e forse molte delle nostre sorelle che sono un po' avanti negli anni qualche volta si interrogano con un po' di angoscia: cosa accadrà dopo? Cosa accadrà domani del nostro carisma? Vorrei ricordarvi, care sorelle, se ce n'è bisogno, che il carisma è segno della presenza dello Spirito Santo in una persona, presenza che rende l'individuo capace di realizzare una missione nella Chiesa, presenza come amore che rende capaci di amare.

Quando i giovani si avvicinano a noi consacrati, spesso rimangono allo stesso tempo disorientati e affascinati. Disorientati perché scoprono la nostra umana fragilità, la nostra natura di uomini peccatori, i nostri limiti, i nostri peccati. Affascinati per il modo con cui viviamo la nostra vita nonostante i limiti naturali nelle nostre persone.

Se Dio avesse guardato la nostra piccolezza, certo non ci avrebbe chiamato. Ma è una caratteristica di Dio quella di scegliere gli strumenti meno adatti umanamente per le opere del suo ...

Permettete che vi dica con sincerità e stima quanto questo come sacerdote che ha una certa pratica di questo mondo di consacrati: la vocazione è una risposta all'amore che Cristo attende da noi; una risposta all'amore che Cristo ci ha dimostrato per primo e in modo sublime.

Gli atteggiamenti personali della nostra vita di consacrati hanno una grande importanza per collaborare al piano divino della chiamata: testimonianza, preghiera, missione apostolica sono importanti per trasmettere un messaggio chiaro ed evidente a coloro che sono alla ricerca di una strada nella loro vita.

A voi sorelle auguro di essere contagiose in questo senso e nonostante gli anni. Che importa se il cuore invecchia quando il cuore rimane giovane.

Auguri suor Saveria e sorelle tutte.

Il Signore continui a guidarvi sulle sue vie e conceda la posterità spirituale di cui ci parla Isaia, anche per l'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria e con i Santi che con voi gioiscano e con voi pregano in questa circostanza.